

L'intollerabile barbarie della famiglia d'origine sulle immigrate

MATRIMONI FORZATI

Ragazze immigrate date spose a uomini che neppure conoscono, scelti per loro dal clan della famiglia d'origine. Donne sottomesse al rigido sistema di controllo patriarcal-religioso, ma a cui talvolta si ribellano.

E per questo vengono punite e finanche uccise: colpevoli di volere vivere all'occidentale.

Come Hina Salem, la giovane pakistana sgozzata dal padre nel 2006, il cui caso cominciò a far riflettere anche sulle ipocrite politiche per la multiculturalità, funzionali di fatto a legittimare usi e costumi incompatibili con la democrazia.

di **Stefania Friggeri**

Accordare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia avrebbe non solo aiutato a disconoscere l'anacronistico principio del *ius sanguinis*, che imprigiona la persona all'interno della famiglia di origine, ma avrebbe concesso alle donne (e alle bambine!) straniere una maggiore possibilità di sfuggire ad un matrimonio forzato.

Questo costume arcaico sopravvive ancora oggi presso alcune comunità di migranti, come documentano le richieste d'aiuto che i centri sociali e antiviolenza ricevono da parte di giovani donne che rifiutano di sposare uno sconosciuto: a volte il matrimonio è previsto con un primo cugino, per evitare che i beni si disperdano fuori della famiglia, oppure, se la giovane ha la cittadinanza italiana, serve allo sposo per ottenere più velocemente il passaporto, ma non v'è dubbio che un matrimonio combinato è il metodo più sicuro per togliere dalla testa delle ragazze l'idea di vivere all'occidentale.

E tuttavia, a meno che la promessa sposa non venga uccisa per «salvare l'onore della famiglia», i media italiani trattano più facilmente il tema del velo piuttosto che fare inchieste e denunciare la barbarie culturale e la cecità morale di chi, sordo alle sollecitazioni del nuovo ambiente, intende conservare anche al di fuori del paese d'origine consuetudini incompatibili coi principi di libertà e dignità della donna (come, inutilmente, ha denunciato nel 2001 la Corte europea dei Diritti dell'uomo).

Oppressione patriarcale

L'associazione *Dari* (Donne Arabe in Italia) ha dichiarato che solo a Milano nel 2010 erano decine, forse centinaia, i matrimoni celebrati nelle moschee, e uno studio condotto nel 2013 dall'Università di Firenze ha denunciato che a Roma oltre il 90% delle 6200 donne straniere si è sposata nel paese d'origine senza avere mai visto prima il coniuge. Le giovani, sottoposte a pressioni, minacce, botte (e a volte si arriva all'omicidio), se si ribellano allo «stupro legalizzato» non hanno altra soluzione che la fuga. Queste infelici vivono nella disperazione e nella paura, sapendo che rifiutare la schiavitù vuol dire separarsi dagli affetti, vivere nella solitudine, affrontare un cammino ignoto e pieno di difficoltà, avendo come risorsa solo le proprie forze. E infatti c'è chi decide di tornare indietro. Anche perché, se le rintracciano, i membri della famiglia o promettono che tutto sarà diverso oppure minacciano di punire la madre, colpevole di non averle educate e sorvegliate come di dovere. Ma le promesse

non vengono quasi mai mantenute, anzi, tutto ricomincia peggio di prima; inoltre, se accettano di andare all'estero, la partita è definitivamente persa poiché chi potrebbe aiutarle in Italia non ha alcuna possibilità di intervenire.

Omertà e connivenze

In verità sono le stesse vittime a tenere l'atteggiamento omertoso e di connivenza che le rende invisibili, soprattutto se non frequentano la scuola e non possono confidarsi con le compagne o gli insegnanti che, anche attraverso i segnali non verbali, riescono a percepire la loro sofferenza.

Infatti l'educazione familiare, il modello materno, il controllo rigido delle frequentazioni, il sentimento di inferiorità in quanto donna, votata perciò all'obbedienza e al sacrificio, porta le bambine ad interiorizzare la tipologia culturale dei parenti e a sentirsi in colpa se non ne rispettano le consuetudini e i valori (vedi la concezione del matrimonio che, se in Occidente è vissuto come il legame volontario fra due persone unite dall'affetto, presso numerosi gruppi etnici presenti in Europa viene considerato semplicemente un contratto).

Quali misure di contrasto

In Italia il Dipartimento delle Pari Opportunità nelle linee guida del «Piano d'azione contro la violenza sessuale e di genere», 2017-2020, aveva previsto il contrasto ai matrimoni forzati, ma poi con la fine della legislatura il tema è stato abbandonato e pertanto ancora oggi le associazioni e i centri antiviolenza combattono armati solo della loro volontà e creatività. Perché combattere, gli abusi è molto difficile e complicato: bisogna inventarsi degli espedienti per incontrare le giovani fuori dalla famiglia, bisogna trovare le parole e i modi giusti per sostenerle psicologicamente nel loro desiderio di libertà e di fuga da chi, determinato a difendere i costumi della tradizione, intende sottometterle alla volontà familiare.

Penalizzare il reato potrebbe essere la soluzione ma può disincentivare le denunce, sia perché le ragazze temono la vendetta sulle figure ritenute colpevoli di non aver impedito la ribellione, a partire dalla madre e dalle sorelle, sia perché la famiglia sarebbe colpita dall'ostracismo della comunità. Ma l'avvocata Monica Miserocchi, che ha seguito molti casi, ritiene invece che individuare il matrimonio forzato come un reato specifico «Sarebbe un messaggio importante per la comunità, (bisogna) far capire che questa pratica è sbagliata e che da noi non si può fare».



L'alibi del multiculturalismo

Eppure anche in Italia si sente dire «è la loro cultura», che significa, in nome del multiculturalismo, mostrarsi tolleranti e condiscendenti verso chi considera la donna un essere inferiore e stringe il laccio della comunità di appartenenza intorno ai piedi di chi vuole scegliere liberamente il proprio cammino nella vita.

Il grande dibattito nato in Germania nel 2004 dopo l'uscita del film *La sposa turca* di Fatik Akim (i matrimoni forzati avvengono soprattutto all'interno delle comunità turche) ha affrontato anche il tema della presenza di veri e propri tribunali, talvolta persino riconosciuti formalmente, dove gli imam applicano sul diritto di famiglia i precetti della *sharia* (matrimonio forzato, eredità, ripudio, affidamento dei figli). Un vero Stato nello Stato.

In *Elogio dell'Occidente*, Franco La Cecla, riflettendo intorno ai vari tratti distintivi che segnano la differenza fra le due culture, vede come elemento fondamentale della civiltà occidentale «la crisi e l'instabilità», foriere di cambiamenti e rivoluzioni. E cita *Homo europeus* di Paolo Prodi: «Soprattutto l'Europa è la prima civiltà che ha concepito se stessa in modo dinamico e la storia come storia permanente: un mutamento che subisce nel corso del tempo rapide accelerazioni – con quelle che chiamiamo in senso tecnico «rivoluzioni» – e che costituisce la caratteristica fondamentale della modernità di ogni giorno».

La violenza del binomio patriarcato/religione

Tutta l'Europa è attraversata oggi da un intenso, e a volte violento, dibattito sulla compatibilità della cultura arabo-musulmana ad innovarsi, accogliendo il valore della laicità e dei diritti riconosciuti alla persona, libera da legami famigliari, clanici, religiosi. Ma in un clima che risente fortemente dei sensi di colpa per l'inafasto impatto planetario dell'Occidente (colonialismo, capitalismo, devastazione ambientale e così via), può accadere che venga accusato di islamofobia chi esprime il minimo cenno critico. Questo significa però non solo lasciare soli coloro che in patria tentano di lottare per la libertà e i diritti (le femministe, ad esempio), ma anche dimenticare che il principio di laicità anche nel nostro paese è stato contrastato storicamente dalla coppia patriarcato/religione cattolica, il binomio funesto cui si deve la condizione d'inferiorità e subordinazione della donna. E pertanto è opportuno continuare a vigilare, anche perché in Italia la Chiesa romana continua a mantenere numerosi, grandi e costosi privilegi.

Università di Reggio Emilia La laicità in Festival

*Grande successo di pubblico
per la conferenza su Giordano Bruno*

di Gigliola Merusi



In Via Allegri, sede dell'Università di Reggio Emilia si è svolta la nona edizione delle Giornate della Laicità. Un appuntamento ormai classico promosso da *Iniziativa laica*. L'evento, dal 4 al 6 maggio, si è svolto quest'anno all'insegna del «Sapere aude! Osa conoscere». Lo straordinario motto con cui nel suo saggio sull'Illuminismo Kant sollecitava ad uscire dalla soggezione mentale frutto dell'educazione all'obbedienza fideistica.

Prima di lui era stato Giordano Bruno a denunciare con lucidità e coraggio questo ingabbiamento cerebrale. E proprio a illustrare la rivoluzionaria filosofia di Bruno il 4 maggio pomeriggio è stata invitata la prof. Maria Mantello. Oltre a lei, nel nesso tra laicità - pensiero critico - cittadinanza e democrazia sono intervenuti con dibattiti e relazioni: Chiara Saraceno, Cinzia Sciuto, Enzo Marzo, Nicoletta Landi, Roberta Mineo, Marina Boscaino, Massimo Baldacci, Orlando Franceschelli, Gian Enrico Risconi, Telmo Pievani, Maryam Namazie, Carlo Alberto Redi, Manuela Monti, Carlo Flamigli, Armando Massarenti, Elena Pulcini, Annamaria Vassalle, Annarosa Buttarelli, Alessandro Scillitani.

Un pubblico attento e partecipe ha seguito questo Festival della laicità, che ha visto anche protagonisti un folto gruppo di studenti universitari e liceali che hanno aderito «all'innovativo progetto» di formazione-lavoro per le *Giornate della laicità*, dichiara con un certo orgoglio (sottolineando quell'«innovativo» il presidente di *Iniziativa Laica* Giorgio Salsi, perché l'attività di volontariato ha avuto alle spalle un percorso formativo «Organizzazione di eventi culturali teorie e pratiche» teso all'acquisizione di competenze: dalla pianificazione dell'evento, alla ricerca e gestione dei finanziamenti... fino alla concretizzazione dello stesso».

Di queste *Giornate della laicità* 2018, oltre all'ormai tradizionale CD, verrà pubblicato un libro con i saggi dei relatori sugli argomenti da loro affrontati.